**XVI Giornata Nazionale per la Custodia del Creato**

**4-5 settembre 2021**

**Ecologia ed ecumenismo**

La XVI giornata per la custodia del creato per la prima volta vede collaborare insieme l’ufficio per la pastorale del lavoro e l’ufficio per il dialogo ecumenico ed interreligioso.

Questo è molto significativo perché è segno della volontà di essere insieme, responsabilmente, per un grande obiettivo comune. Questa collaborazione dice che non è possibile nessuna dinamica autoreferenziale ma è necessario far prevalere il valore dell’interconnessione a tutti i livelli: solo camminando insieme, in una vita nuova, cioè rinnovata dal soffio dello Spirito, le potenzialità buone di tutti potranno contribuire al bene comune, alla salvaguardia del creato e alla transizione ecologica.

L’attenzione ecumenica al “grido della terra e dei poveri “(Laudato Si’ n 49) continua ad essere oggi viva e feconda:

- sono trascorsi 30 anni da quando nel 1991 a Canberra il consiglio ecumenico delle Chiese invocava lo Spirito a rinnovare tutta la Creazione;

- sono passati 20 anni dalla firma congiunta (KEK: Conferenza delle Chiese d’Europa e CCEE: Conferenze Episcopali Europee) della Charta Oecumenica a Strasburgo, in cui al numero 9, si istituisce la GIORNATA ECUMENICA DEL CREATO con il comune impegno di salvaguardia della Creazione;

- il 22 aprile si è festeggiato il ventennale: è stata un’occasione preziosa per ribadire come i Cristiani possano insieme costruire, attraverso impegni concreti, cammini nuovi condivisi per plasmare ancora un’Europa che possa fondarsi sull’eredità spirituale del cristianesimo che rappresenta certamente una forza ispiratrice arricchente, garanzia di pace, giustizia e salvaguardia della bellezza del creato.

Arriviamo ad oggi, in cui è stato pensato un tempo per il creato, un kairos, che va dal primo settembre al 4 ottobre, festa di San Francesco d’Assisi che seppe lodare Dio lodando il creato perché Dio si manifesta nel Creato.

Si legge nella Lumen Gentium al n 3: “Dio offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé”. E al n 6: “Dio può essere conosciuto, con certezza, con la ragione, a partire dalle cose create”. È bello pensare che, preservando la bellezza del creato, in questa sfida ecologica, tutte le generazioni future possano arrivare a Dio che in Cristo si è rivelato. Avere a cuore il Creato è avere a cuore la Persona nella sua completezza, nella sua dignità. Il Creato amato, rispettato, salvaguardato con la sua bellezza può, se accolto con gratitudine, condurre ogni uomo ad accogliere la piena Rivelazione di Dio in Cristo.

Da sempre il Creato sollecita l’esperienza religiosa; il suo fascino numinoso sollecita e stimola il cuore dell’uomo e tutto avviene nello Spirito. Quindi Custodire il Creato per custodire l’uomo.

Leggo cosi la bellezza dello sguardo ecumenico sul processo ecologico: uno sguardo che può essere volano e sostegno del processo in atto; uno sguardo pieno di fiducia e speranza nei processi nuovi, nei rinnovati paradigmi che tutti gli uomini di buona volontà sapranno, insieme, trovare, valorizzando in essi la propria e l’altrui dignità di Persona, perché per tutti ci sia cibo, lavoro e salute.

Il 5 giugno 2020, nel 60^ anniversario dell’avvio del cammino ecumenico voluto da S. Giovanni XXIII, il cardinal Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per l’Unità dei Cristiani, in un’intervista affermava: «Attualmente, una delle maggiori sfide consiste nella mancanza di un consenso realmente solido sull’obiettivo dell’ecumenismo. Si è concordi sulla necessità dell’unità, ma non ancora su quale forma essa debba avere. Occorre una visione comune che è essenziale per l’unità della Chiesa. I prossimi passi potranno essere compiuti infatti soltanto se abbiamo un obiettivo chiaro in mente».

E se fossero i processi come quello ecologico, gli obiettivi comuni di bene, a saper dare pienezza all’unità? Se, secondo il disegno rigoroso di Romano Guardini di “opposizione polare”, la forma ecumenica non fosse più importante della sua pienezza? Se, non sentendo più la contrapposizione tra forma e pienezza (ecumenica) e sapendo che nella realtà non esiste una pura forma) lo sguardo ecumenico sentisse l’unità nella differenza come la forma più utile al mondo attuale?

Se anche la comunità ecumenica si amasse nella propria fluidità? Se addirittura fosse una ricchezza questa forma non piena di unità ma, nel suo tendere ad essa, essa fosse garanzia di pienezza?

Se così fosse il processo ecologico avrebbe già un valore inestimabile per ogni Cristiano, nel suo sentirsi già parte di una comunità ecumenica ricca e mai formale.

**Federica Neri**

Delegata diocesana

per il dialogo ecumenico e interreligioso